**Giornata Mondiale del Malato, Vescovo Lauro: “Beati i malati, perché portano consolazione”**

Ogni volta che entro in contatto con gli ammalati ne esco provocato e arricchito. Non sono io a portare consolazione, quella consolazione che parte spesso dal presupposto di ritenerci più fortunati perché, tutto sommato, ancora in salute e in forze. No, sono piuttosto loro che, in verità, consolano me. E mi restituiscono una fotografia più autentica della vita, perché la malattia mette, spesso, a nudo l’insignificanza del nostro correre affannoso, costringendo a fermarsi e riprendere il mano il dono del tempo. Il tempo abitato dalla malattia restituisce la possibilità di rimettere a fuoco volti che nella “normalità” ci sfilano spesso davanti in sequenze indefinite e sfuggenti. Torniamo a innamorarci di quei volti, ad assaporare la gioia di un sorriso e il calore di una carezza, che si trasmette sì a chi la riceve, ma scalda anche la mano di chi la offre.

Nel messaggio per la XXVI Giornata mondiale del malato, papa Francesco ci riporta sotto la croce di Gesù, sotto quel monumento non del sacrificio espiativo fine a se stesso, ma del dono di sé. Dono che genera altro dono, a cominciare da Maria e Giovanni: “Ecco tuo figlio... Ecco tua madre”. A che cosa servirebbe legare questo fotogramma della vita di Gesù al tema della malattia, se non, dunque, a confermare che solo la logica della gratuità può essere alla base della potenza guaritrice della Chiesa, balsamo che riscatta la sofferenza, miracolo della salvezza del cuore?

Chiunque, prima o poi, è chiamato a rapportarsi in prima persona con la fragilità, fisica o psicologica. Tanti vi si avvicinano per ragioni professionali – penso a tutti gli operatori sanitari – o in un servizio di assistenza volontaria. A tutti dico: beati i malati, perché portano consolazione. Lasciamoci consolare da loro. Riprendiamoci il regalo del tempo, regalando noi stessi tempo. Ne avremo, in cambio, la possibilità di toccare con mano la bellezza autentica della vita.

**+ arcivescovo Lauro**